

DISCORSO ALL'OCCIDENTE E AI RIBELLI

# In prima fila col raïs che minaccia il mondo

Lo show di tre ore del Colonnello: arriva su una minicar con l'ombrello bianco e il pellicciotto sfilando davanti alle telecamere. La sua sfida: «Se ci attaccano sarà una strage». E minaccia: «Il petrolio? Piuttosto lo dò ai cinesi»

dalla prima pagina

(...) di fuoristrada bianchi immacolati e le facce truci delle guardie del corpo sembrerebbe di trovarsi su un campo da golf.

Il colonnello vuole dimostrare di avere in pugno la situazione. Si fa immortalare dalla stampa internazionale mentre alza il braccio per inneggiare all'oramai ossidata rivoluzione iniziata con un golpe oltre 40 anni fa. E con l'altra mano tiene il volante dell'incredibile minicar. Abiti tradizionali da beduino e turbante color sabbia, non si separa dal suo ombrellone bianco, che aveva già sfoggiato. Sul sedile ha una pellicciotta un po' da coatto e sembra godersi veramente lo show mentre sfilava davanti ai giornalisti.

L'occasione è l'anniversario della gloriosa Jamahiriya, la repubblica araba e socialista fondata da Gheddafi il 2 marzo 1977, che ora rischia di far la fine di uno spezzatino.

In un salone enorme con pesanti tende rosse e bianche lo attendono circa 600 persone, i rappresentanti dei Comitati popolari, una specie di assemblea corporativa inventata dal colonnello per un legame diretto con il popolo.

Come il grande capo entra in sala parte il clima da stadio con la platea che rimbomba al grido di «Allah, Muammar, la Libia e basta». Le donne con il velo verde, colore islamico e della rivoluzione, sono le più scatenate. A un sostenitore indefesso, diventato paonazzo, sembra scoppiargli la giugolare tanto grida. Dopo un quarto d'ora di caos le nerborute guardie del corpo respingono i fan di Gheddafi e i giornalisti. Il colonnello si siede dietro un tavolo massiccio, con dei mazzi di fiori rossi e bianchi, un po' kitsch.

Quando il colonnello prende la parola è un po' una delusione. Non ha più i 27 anni da giovane capitano che rovesciò la monarchia. La voce è un po' impastata e rauca. Poi comincia a sciogliersi con le frasi a effetto che gli vengono sempre bene: «Volete diventare schiavi come ai tempi degli italiani? Non lo accetteremo mai. Siamo pronti a una guerra sanguinosa e migliaia e migliaia di libici moriranno se gli Stati Uniti e la Nato invaderanno la Libia». I rappresentanti del popolo all'inizio vanno in visibilibio per ogni parola. Poi il colonnello li fa smettere tamburellando sul microfono. Gheddafi si vanta, come ha sempre fatto, di aver «costretto l'Italia a pagare i danni» del colonialismo. Il colonnello sostiene che non può dimettersi, come chiedono le potenze

straniere, perché «sono solo un simbolo del mio popolo». E poi ribadisce: «Non lascerò mai la Libia». Forse gli occidentali hanno venduto la pelle dell'orso prima di averlo accoppato. Il fluviale discorso pronunciato ieri è un messaggio

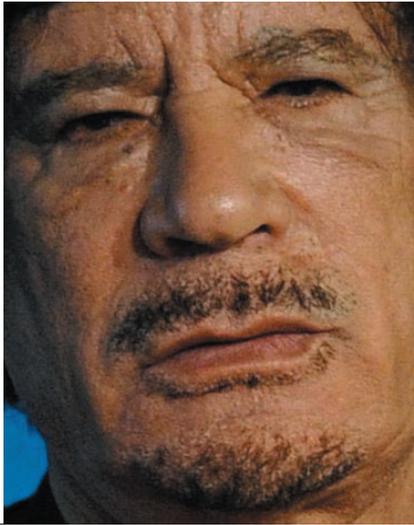
**A BERLUSCONI «Ricordo al raïs dell'Italia che io e la mia famiglia siamo la Libia»**

gio a tutti che rimane in sella e non mollerà facilmente.

La teoria che preferisce è quella della cospirazione per accaparrarsi il petrolio delle Libia. Il colonnello promette di «combattere fino all'ultimo uomo e l'ultima donna» per difendere i pozzi dalle grinfie straniere. Si chiede «perché le

aziende italiane hanno lasciato il Paese? Noi non li abbiamo cacciati». E minaccia di affidare l'oro nero a cinesi e indiani. In prima fila il premier libico Al-Baghdadi Alial-Mahmud e altri suoi ministri non applaudono mai. Tantomeno quando Gheddafi bolla come «un furto» il congelamento dei suoi beni in mezzo mondo. Nessuno si mette a ridere alla rivelazione del colonnello del suo stipendio: 465 dinari, meno di 300 euro.

Ai ribelli di Bengasi e dintorni promette la carota dell'amnistia, se consegneranno le armi e il bastone dell'assedio: «Cessate la rivolta o rimarrete senza cibo, ospedali e servizi». All'Europa manda a dire che «senza di noi torneranno i pirati e i terroristi nel Mediterraneo». Tutto è accaduto per colpa di Al Qaida. Il colonnel-



lo ogni tanto si ferma ad asciugarsi il sudore con un fazzoletto rosso o a bere un sorso d'acqua, ma più passa il tempo più si infervora. Dopo la seconda ora di discorso i giornalisti sono ko, ma la platea tiene duro pur agitando di me-

**SFACCIATO «Guadagno 300 euro al mese, ma il blocco dei nostri beni all'estero è un furto»**

no.

Gheddafi ne ha per tutti compreso «il raïs dell'Italia» Silvio Berlusconi, che nei giorni scorsi lo aveva dato per spacciato. «Gli ricordo che io e la mia famiglia siamo la Libia», sbotta il colonnello.

Dopo quasi tre ore arriva alla fine e lancia la minaccia:

«Siamo pronti a consegnare le armi a uno, due o tre milioni di persone per cominciare un altro Vietnam».

I rappresentanti popolari della sicurezza, in uniforme della polizia, sono impassibili. Il colonnello Abdul Hamid, però, ammette: «Le notizie delle diserzioni ci fanno paura, non aiutano certo il morale».

Gheddafi se ne va a bordo della minicar circondata da gente armata. Per farsi largo nella calca di giornalisti suona il clacson a ripetizione in un clima surreale. Su uno dei fuoristrada della scorta si intravede una biondona. Dev'essere l'infermiera ucraina che segue da sempre il colonnello. Circolava la voce che fosse fuggita, ma almeno lei è ancora al fianco di Gheddafi.

www.fautobiloslovo.eu

Al fronte

## Gheddafi contrattacca in Cirenaica Clinton: si rischia un'altra Somalia

**Rolla Scolari**

**Brega** I caccia dell'aviazione libica hanno bombardato le postazioni dei ribelli Brega, la roccaforte più avanzata sotto il controllo delle forze dell'Est, 220 chilometri a ovest di Bengasi. E qui il fronte della battaglia tra i miliziani della rivoluzione e i sostenitori del regime. I soldati di Gheddafi hanno sferrato un'offensiva verso oriente, nel tentativo di riconquistare terreno. Sono giorni decisivi in cui le potenze occidentali valutano un intervento in Libia che potrebbe con-

cretizzarsi nell'imposizione di una zona di non volo. Ma la cautela è d'obbligo: ieri il segretario di Stato Usa Hillary Clinton ha detto che oc-

**PETROLIO L'aviazione lealista bombarda Brega, avamposto dei ribelli e sede di una gigantesca raffineria**

corre prudenza per evitare che la Libia «si trasformi in un'immensa Somalia» e la Cina ha già messo le mani

avanti dicendo che il nodo andrà risolto solo con mezzi pacifici.

Nel piccolo ospedale, nella parte nuova della città, continuano ad arrivare le ambulanze. Il suono delle sirene non copre il rumore degli aerei da guerra che sorvolano la zona, dei colpi dei kalashnikov e delle mitragliere anti-aeree. A Brega, vitale centro petrolifero dove si trova una delle più grandi raffinerie dell'Africa, si combatte dall'alba. «Le forze governative sono arrivate verso le sei, quando la città era ancora addormentata», racconta Ali Ramadan, un signore di 57

anni, a guardia di uno dei check point d'entrata. Indossa la shanna, il tipico copricapo libico. In mano ha un kalashnikov. Da diversi giorni, le forze del Colonnello hanno fatto partire una controffensiva. Domenica notte, la cittadina di Ras Lanuf, a 70 chilometri da Brega, sede di un'altra raffineria, è tornata nelle mani del regime. A Bengasi, intanto, il nuovo Consiglio Nazionale Libico, formato dai rivoluzionari, ha chiesto all'Onu di appoggiare attacchi mirati contro le forze del regime.

Ieri, gli uomini del colonnello sono entrati a Brega con 80 jeep e dieci carriarmati, raccontano diversi testimoni. Alcuni miliziani erano in divisa, altri indossavano abiti civili, spiega ancora Ali Ramadan. Le forze di Gheddafi sono meno numerose ma sono meglio equipaggiate, ha detto al *Giornale* Peter Bouckaert, di Human Rights Watch, che si trovava in città durante la battaglia.

I ribelli sono arrivati da Bengasi e da altre cittadine. Nel pomeriggio, all'entrata occidentale di Agedabia, 80 chilometri a est di Brega, centinaia di persone hanno accolto gli uomini armati in arrivo da Est. Sulla strada che costeggia il mare sfilevano automobili piene di miliziani e pick-up con le mitragliere anti-aereo puntate verso l'alto. Vanno a difendere la città sotto attacco. «Verso Brega», canta un gruppo di ragazzini. Settanta chilometri più in là, una colonna di fumo nero si alza dalla parte vecchia della cittadina, dove l'aviazione di Gheddafi ha scaricato le sue bombe. In serata a Brega si combatteva ancora e i pick-up dei miliziani continuavano ad affluire: sembra che abbiano avuto successo, che l'assalto dei lealisti sia stato respinto.

**Benzina Prezzo alla pompa in continua ascesa: sfonda quota 1,60**

**Ancora in aumento i prezzi dei carburanti in Italia. Ieri mattina Eni ha messo mano ai listini e ha applicato un nuovo rialzo (il quarto nel giro di due settimane): i prezzi consigliati aumentano di 0,5 centesimi al litro sulla benzina e di 0,8 centesimi al litro sul gasolio, arrivando così a 1,546 euro per la verde e a 1,437 euro per il diesel. Rialzo anche per Esso: +0,7 centesimi al litro. Ancora più marcato il differenziale a livello geografico: a Napoli e in generale in Campania i prezzi consigliati in modalità "servizio" superano quota 1,6 euro al litro (1,601 euro al litro, comprensivo di tre centesimi circa di addizionale regionale). Il prezzo consigliato più basso si registra invece in Veneto e in alcune grandi città (Roma, Milano, Torino) a 1,534 euro al litro. Prezzi ancora più bassi da parte dei distributori no-log.**

**Il rincaro del prezzo della benzina ha anche scatenato la protesta degli automobilisti sui social network. Il Codacons teme che entro agosto si arrivi ai due euro al litro. Il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, ha detto che al di là della crisi libica sui prezzi pesa anche la speculazione.**

**Teodoro Francesconi**  
*RSI e guerra civile nella bergamasca*



Il libro, dedicato alla guerra civile nella provincia di Bergamo nel 1943/45, è frutto della paziente fatica di uno che ha vissuto e combattuto allora.

Il lavoro è concepito come tentativo di dare, attraverso l'analisi degli avvenimenti di una provincia, la prova di quanto avvenne in tutta l'Italia centro-settentrionale.

In pochi vogliono ricordare i milioni di uomini che crederono in se stessi e nella Nazione in un momento difficilissimo.

**Richiedetelo in libreria o direttamente alla casa editrice**

Via Verona, 10 - 20135 - Milano - Tel. 02.58.31.28.11 - www.grecoegrecoeditori.it